Quotidiano / Anno LVIII / N. 239 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ sabato 10 ottobre 1981 / L. 400

Domani sull'Unità il documento del C.C.

L'« Unità » pubblicherà domani il documento politico del Comitato Centrale per i congressi regionali. Esso sarà posto a base del dibattito preparatorio nelle organizzazioni di partito. Per questo ne dovrà essere curata la più capillare diffusione tra i compagni e anche nell'opinione pubblica democratica. La conoscenza del testo, infatti, è la condizione prima per il vasto confronto a cui tutti i comunisti sono chiamati. Invitiamo ogni sezione a organizzare la diffusione.

In America latina

Distensione e Nord-Sud al centro del viaggio di Berlinguer

L'Avana prima tappa della visita che proseguirà poi in Messico e in Nicaragua Dichiarazioni alla partenza

ROMA — Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer è partito ieri mattina, dall'aeroporto di Fiumicino, alla volta dell'Avana per una visita ufficiale di amicizia. Dopo la visita a Cuba Berlinguer, che è accompagnato dai compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, e Renato Sandri della sezione esteri, si recherà in Messico su invito del Partito comunista messicano. Nel corso del soggiorno a Città del Messico avrà contatti con i dirigenti del PCM e delle altre forze politiche messicane. Il viaggio si concluderà con una breve visita in Nicaragua.

All'aeroporto il compagno Berlinguer è stato salutato dall'ambasciatore cubano a Roma Mulet Del Valle. Rispondendo alle domande dei giornalisti, i quali hanno chiesto come si colloca questo viaggio in America latina nella strategia complessiva dell'eurocomunismo, Berlinguer ha rilevato che questa visita « *segna lo sviluppo della strategia del PCI. Fa parte della nostra politica* — ha detto — *la ricerca e il contatto con le forze della sinistra europea così come noi puntiamo ad avere contatti e iniziative in comune con i partiti e le forze progressiste del Terzo mondo, impegnate a fondo sulle questioni della pace, di un nuovo rapporto Nord-Sud e nella lotta al sottosviluppo. E' una fase questa* — ha proseguito Berlinguer — *nella quale il nostro partito intraprende una iniziativa che lo mette a diretto contatto con partiti che conoscono il dramma del sottosviluppo e sono attiva-*

(Segue in ultima pagina)

In causa il governo

«Corriere»: un brusco intervento del Psi su Spadolini

Per la proprietà del giornale « no » socialista a Visentini-De Benedetti - Intervento di Martelli e Formica

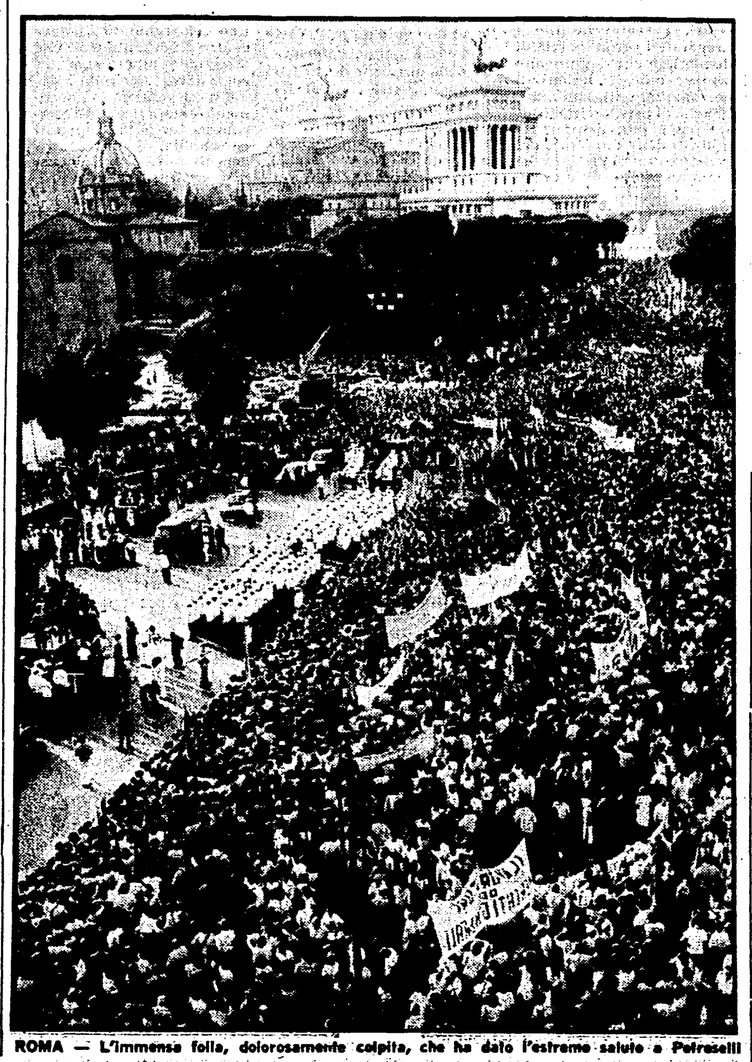
ROMA — Il Partito socialista ha rivolto un *aut aut* a Spadolini nel modo più brusco e improvviso. La molla che l'ha fatto scattare riguarda le grandi manovre in corso intorno alla proprietà del *Corriere della sera*: la segreteria del PSI si schiera decisamente contro una delle soluzioni proprietarie che sono state ipotizzate per la maggiore catena editoriale italiana (la soluzione che in qualche modo dovrebbe far perno sul senatore Visentini, presidente del PRI, e sul dott. De Benedetti, amministratore delegato dell'Olivetti), e lancia per questo un avvertimento che tocca la stabilità stessa del governo.

La maniera con la quale il « caso » è stato sollevato ha ben scarsi precedenti. E' stato il vicesegretario del Partito Claudio Martelli a presentare un'interrogazione parlamentare rivolta al presidente del Consiglio, ma il rilievo politico dell'iniziativa è stato sottolineato dal ministro Formica con una dichiarazione resa durante la riunione del Consiglio dei ministri di ieri mattina. L'ufficio stampa della segreteria socialista ha a sua volta voluto qualificare, con una sua nota, « *dichiarazione politica* » quanto il ministro socialista — come capo, si è avuta cura di precisare, della delegazione governativa del PSI — aveva detto a palazzo Chigi. In sostanza: i socialisti apriranno una crisi di governo se Spadolini non accetterà le loro tesi sulla proprietà del *Corriere*? La risposta che

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Per Petroselli applausi, lacrime di una folla immensa



ROMA — L'immensa folla, dolorosamente colpita, che ha dato l'estremo saluto a Petroselli

Il grande addio di Roma a un grande sindaco

Tutta la città ha voluto esprimergli la sua riconoscenza Gonfaloni da ogni parte d'Italia - Il sindaco di Parigi Chirac insieme alla giunta e ai consiglieri romani

ROMA — Il corteo va avanti lento, a fatica, quasi a voler rimandare anche solo di un minuto quest'ultimo saluto. Due file di transenne su via dei Fori Imperiali disegnano come una strada stretta dentro una piazza gremita. Folla a piazza Venezia, gente su per le scale dell'Ara Coeli. Gente in silenzio, con la faccia seria, chiusa. In mano una bandiera, un garofano, un fazzoletto spiegazzato. Alle 15,30 la camera ardente dentro il Campidoglio si apre per l'ultima volta. La bara, davanti alla quale ha sfilato una città intera, esce avvolta nel drappo coi colori di Roma, un rosso quasi colore del vino e un giallo che sa di oro antico. Pianissimo il carro funebre si muove preceduto da una teoria, che sembra non finir mai, di corone di fiori. La strada che scende dal Campidoglio fa una doppia esse tra il verde delle querce e degli allori, poi sbuca tra i colori della folla che fa ala. Un applauso forte per dire cose che le parole — ora — non sanno esprimere. Solo questo, e ogni tanto un grido che nel silenzio sembra fortissimo: « Viva il sindaco », oppure, « Ciao Luigi ».

Qualcuno — tanti — piange nascondendo gli occhi in un fazzoletto, per pudore, qualcuno alza il braccio col pugno chiuso o fa un gesto di semplice saluto. Dietro il carro funebre, scortato dai vigili, su tre auto, passano i familiari, la moglie Aurelia Petroselli, la madre, la sorella con sulla faccia un'espressione rappresa di dolore. La folla è immobile ma sembra che faccia un passo avanti per farsi più vicina, più stretta. « La moglie, povera donna, che dolore, che tristezza e che forza... » dice una giovane e stringe — quasi d'istinto — il braccio del marito.

Il funerale di Petroselli è un immenso, doloroso incontro di popolo, ma è anche un funerale « ufficiale », col suo protocollo la sua (scarna) regia. Il cerimoniale prevede per ognuno il suo posto: prima giunta e consiglio comunale, poi autorità, poi i sindaci... Ma il cerimoniale non è stato studiato per un sindaco comunista, per uno che in mezzo ai romani ci stava come il pesce nell'acqua, e quindi per il popolo di questa città nel corteo funebre non c'è un posto assegnato. Ma il protocollo non regge che qualche minuto poi tutto si mescola. Come è giusto, come il sindaco avrebbe voluto.

Dar conto dei nomi è difficile. Davanti a tutti con la fascia tricolore del Campidoglio il prosindaco Severi e accanto Vetere, Argan, Nicolini e via via tutta la giunta che con Petroselli venti giorni fa era stata eletta. Dietro i consiglieri comunali, quelli della Provincia e della Regione. Il governo è rappresentato in forma ufficiale dal ministro Rognoni. Poi i dirigenti comunisti (la segreteria, la direzione praticamente al completo; moltissimi deputati) e quelli degli altri partiti. C'è Rino Formica, c'è Giulio Andreotti. Poi gli ambasciatori e in mezzo il sindaco di Parigi (la capitale gemellata con Roma) Chirac. Decine, centinaia di gonfaloni e sindaci. Un numero impressionante. Gente venuta da ogni parte d'Italia. Da Lioni, da Nusco, da Andretta i paesi del *cratere* del terremoto, dove Roma e Petroselli significano l'aiuto alla ricostruzione. Poi Napoli, Torino, Bologna (coi sindaci Valenzi, Novelli, Zangheri) le grandi metropoli di questa Italia accanto ai paesetti con un pugno di case. Sindaci giovanissimi, impacciati da quella fascia tricolore portata ai fianchi. Gli uomini che amministrano le cose di tutti i giorni, il destino della gente. Gonfaloni antichi, coi colori sgargianti e sopra i disegni ingenui della tradizione: torri, animali, draghi, ghiande... L'Italia delle autonomie, quella in cui Petroselli credeva di più, quella in cui aveva fiducia.

La città, la sua gente. Sarebbe ingiusto, sbagliato, parlare di un funerale di par-

Roberto Roscani

(Segue in ultima pagina)

PERNA

L'originale contributo al suo partito al suo popolo

ROMA — L'estremo saluto dei comunisti al compagno Luigi Petroselli è stato pronunciato da Edoardo Perna.

Dopo aver ringraziato, a nome della Direzione del PCI, il Presidente della Repubblica, i rappresentanti delle istituzioni italiane, il sindaco di Parigi, le rappresentanze diplomatiche, il Cardinale Vicario, le forze politiche, sociali, culturali, il prosindaco, la giunta, il consiglio comunale di Roma e tutti i cittadini e i compagni presenti all'ultimo incontro con Luigi Petroselli, Edoardo Perna ha ricordato i tratti e le tappe fondamentali della « *sua vita, lineare e schietta. Una storia, la sua, che non è stata comune* ».

Petroselli che ragazzo si iscrive al PCI, Petroselli impegnato nelle lotte per la terra nel Viterbese e che per questo suo impegno conoscerà le aule dei tribunali e il carcere, Petroselli studente all'università di Roma. E Perna ha rammentato l'esperienza del ventenne Luigi Petroselli nella capitale degli anni 50, « la Roma dello scontro elettorale del 1952, delle memorabili battaglie per invertire il segno di una gerarchia fondata su una sfacciata manovra urbanistica, bancaria e dei pubblici servizi, e stabilire, invece, un quadro di riferimento che risponda ai bi-

(Segue in ultima pagina)

SEVERI

Il segno di un uomo politico di tipo nuovo

Compagno Petroselli, amico Petroselli, sindaco Petroselli, Luigi carissimo: siine certo, faremo tesoro del tuo sacrificio, onoreremo il tuo impegno e la tua dedizione a Roma e al suo popolo! Con queste parole, seguite dagli applausi della folla, il pro-sindaco di Roma Pier Luigi Severi ha terminato il suo ultimo saluto, commosso e accorato, insieme deciso e risoluto, a Luigi Petroselli.

Come tanti uomini semplici, come tanti lavoratori in mezzo ai quali ha vissuto tutta la sua avventura umana e politica, Luigi Petroselli — ha detto il pro-sindaco Severi — è stato vinto dalla fatica, nell'adempimento di un dovere militante cui aveva sacrificato ogni preoccupazione personale. Per questo suo sacrificio, egli è pianto da tutto il popolo e onorato dai massimi rappresentanti delle istituzioni. E' proprio in funzione di questo adempiuto dovere, verso i lavoratori, i cittadini, le istituzioni, e verso il proprio partito, per questo strenuo impegno civile, che egli merita un saluto non rituale, una analisi attenta e onesta del suo operato.

Al servizio di una causa così limpida, quest'uomo dal carattere non facile, non privo di asprezza e durezza, come si addice del resto ad ogni buon combattente, aveva ela-

(Segue in ultima pagina)

Oggi i funerali di Sadat tra imponenti misure di sicurezza per timore di attentati

I «grandi» di mezzo mondo al Cairo

I fatti di Assyut (mentre circolano voci su incidenti anche ad Alessandria) hanno acuito il clima di tensione Primi colloqui di Mubarak con Haig e Begin - L'Egitto deciderà di partecipare al prossimo « vertice » arabo?

Nostro servizio

IL CAIRO — *I fatti di Assyut sono stati deliberatamente e unanimemente minimizzati dalla stampa egiziana. Tutti i giornali si limitano a sobri titoli a una colonna e a pubblicare il secco comunicato ufficiale; esso afferma che un gruppo di estremisti islamici a bordo di un'auto « Peugeot » ha attaccato gli agenti che presidiavano la sede centrale della polizia, uccidendone e ferendone « alcuni ». I superstiti hanno reagito, ferendo il capo del « commando ». Assem Abdel Meghid, e uccidendone un altro. Tre mitra, due pistole e una certa quantità di munizioni, come pure l'automobile, sono stati catturati. Proseguono le ricerche dei complici. E' stata aperta un'inchiesta.*

Altre fonti non ufficiali danno degli incidenti una valutazione più ampia e assai più grave. Si afferma che negli scontri sono morte 45 persone e che gli insorti, tutti giovanissimi e bene armati, erano almeno cento. Si aggiunge che non un solo « commando », ma numerose bande armate hanno attaccato simultaneamente la sede centrale della polizia, un commissariato, una moschea e un albergo, occupandoli e trasformandoli in piazzeforti per ulteriori operazioni insurrezionali. Si sarebbe trattato insomma, secondo queste fonti, di un ambizioso piano politico-militare per assumere il controllo della città, che è la più importante dell'Alto Egitto (con trecentomila abitanti e un'università nota per la sua combattività politica). Una vera battaglia, con un gran numero di morti e feriti da ambo le parti, si sarebbe prolungata dalle sei del mattino al tramonto. Solo a tarda sera sarebbe stato ristabilito l'ordine. E a gran fatica.

E' impossibile saperne di più. Né è lecito trarre da questi avvenimenti indicazioni nefaste sul prossimo futuro. Cer-

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Negli USA rivelazioni su complotti e piani contro Sadat e Gheddafi (ANIELLO COPPOLA da NEW YORK); l'URSS cerca di aprire ai successori di Sadat (GIULIETTO CHIESA da MOSCA).

IN PENULTIMA

Rinviata la decisione per la forza italiana in Sinai

ROMA — Le prospettive della situazione mediorientale dopo la morte di Sadat sono state il primo argomento affrontato ieri dal Consiglio dei ministri, al quale Spadolini ha illustrato in apertura dei lavori la risposta inviata il giorno prima al presidente americano Reagan. Sulla stessa linea contenuta nella lettera al presidente USA, Spadolini ha affrontato il tema cruciale, quello degli equilibri in un'area vitale per la pace nel mondo, mettendo in guardia « *chi tentasse in questo drammatico momento di alimentare la violenza e fomentare l'odio, chi cercasse di ricorrere al terrorismo come metodo per mutare il corso della storia* ». Ed ha aggiunto che l'Italia « *non potrà restare indifferente a tentativi eversivi, miranti a destabilizzare un'area di importanza strategica per gli equilibri politici mondiali e così contigua alle proprie frontiere* ».

Spadolini non ha specificato a chi si rivolgano tali accuse, né su chi cada il sospetto di tramare per la destabilizzazione dell'Egitto. Ed è almeno singolare che il presidente del Consiglio usi questi toni con tanta leggerezza. Tanto più che l'altro ieri, Colombo era stato molto prudente in materia, definendo, anche in polemica con alcuni esponenti del PRI, « *irresponsabile e imprudente* », ogni tentativo di speculare su « *collegamenti fra gli atten-*

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)

Un dirigente dell'OLP l'uomo dilaniato a Roma

Majed Abu Sharar ucciso con una bomba collocata sotto il suo letto all'hotel Flora - I palestinesi accusano i servizi segreti israeliani - Diretto collaboratore di Arafat, si trovava in Italia per un convegno di palestinesi

ROMA — Un altro dirigente dell'OLP, un altro intellettuale militante per la causa palestinese è stato assassinato a Roma, quasi nell'esatto anniversario dell'assassinio di Wael Zwaiter, il rappresentante di Al Fatah ucciso da un commando israeliano il 16 ottobre 1972. Si tratta di Majed Abu Sharar, che era di fatto il « Viceministro delle informazioni » dell'OLP, dilaniato la notte scorsa da un potente ordigno esplosivo nella sua camera di albergo all'Hotel Flora, in via Veneto. Ci sono volute alcune ore per capire chi fosse la vittima dell'attentato: il passaporto con cui viaggiava recava le generalità di un cittadino algerino (per evidenti ragioni di sicurezza), e la prima ipotesi formulata dalla polizia era addirittura che potesse trattarsi di un terrorista ucciso dal prematuro scoppio del suo stesso ordigno. Ma ogni dubbio è caduto non appena si è appreso che la vittima era appunto Majed Abu Sharar, uno dei diretti collaboratori di Arafat e dei più lucidi quadri intellettuali dell'OLP. E se qualcuno ha continuato per qualche ora a dare anche un minimo di credibilità alla ipotesi originaria, ciò è accaduto per disinformazione o per un deliberato tentativo di strumentalizzazione.

L'uccisione di Abu Sharar si inserisce quindi nel contesto di quella lotta spietata e tenebrosa che i servizi segreti (israeliani e non solo israeliani) conducono da anni per liquidare i migliori quadri dell'OLP ed impedire così all'organizzazione palestinese di « fare politica » e di presentarsi ai governi e alle forze europee come un inter-

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima pagina)

OGGI

seguita a essere proibito dire che siamo « diversi »?

COME abbiamo appreso ieri da tutti i giornali — compreso il nostro, naturalmente — è stato arrestato colui che risulterebbe essere stato il « cervello » del gruppo che rapì nel 1979 Fabrizio De André e Dori Ghezzi, rimessi poi in libertà dopo una lunga e crudele prigionia e in seguito al pagamento di un forte riscatto. L'incarcerato era un comunista, assessore ai Lavori Pubblici nel comune di Orune, nella Barbagia, vicino ad Orgosolo, un negoziante che godeva la fama di uomo onestissimo, molto attivo nel lavoro di partito, un cittadino, insomma, « al di sopra di ogni sospetto ».

La notizia ci ha addolorato e, insieme, ci ha fatto piacere. Ci ha addolorato perché non vorremmo mai che un comunista fosse comunque coinvolto in fatti delittuosi. Questo è stato il nostro primo e più profondo sentimento. Ma ci ha anche rallegrato vedere come i giornali hanno dato la notizia. Essi hanno sottolineato la qualità di comunista del presunto reo con una specie di stupore, come se fosse la cosa principale da sapersi e quella che « fa più notizia ». Sembrava che fosse nato un bambino con tre teste e che se ne dovesse dar subito conto, data la assoluta rarità della cosa: ciò che dimostra quanto grande sia, ed estesa, la fama di integrità morale della quale sono circondati i comunisti. Appena se ne trova uno sospettato di un crimine, i giornali si direbbero gonfiati da un liberatorio sospiro di sollievo: « Ne abbiamo trovato uno anche tra loro » pare che si telefonino, ed è probabile che raccomandino al compositore di non sbagliarsi: « Mi raccomando: metti pc, non dc come al solito. Fa attenzione agli scherzi dell'abitudine ». E i correttori di bozze si domanderanno: « Che ci sia un errore? ».

Ma ecco che subito, immediatamente, forse quando il sospettato non era ancora giunto in questura, egli è stato sospeso dal partito. Vi ricordate quante volte alla Camera o altrove i ministri o dirigenti di partiti al governo si sono rifiutati di rispondere ad interrogazioni politiche, asserendo che la faccenda era in mano alla magistratura e che, in attesa, essi non potevano né volevano pronunciarsi? Così, mentre non si è mai trovato un comunista, ancora comunista, in galera, certi democristiani o certi componenti di altre formazioni « democratiche » hanno potuto aggiungere tranquillamente al numero della loro tessera il loro numero di detenuti. Ora, quando diciamo che i comunisti sono « diversi » e mandiamo tutti in furore, abbiamo forse torto?

Fortebraccio

Scaricata sul Parlamento l'emergenza

Il governo non rinvia gli sfratti esecutivi

ROMA — Nessuna graduazione per gli sfratti, almeno in tempi brevi. Il consiglio dei ministri, infatti, ha deciso di rinviare il problema al Parlamento. Invece di presentare un decreto giustificato dalla gravità del problema, ha preferito aggiungere una serie di articoli che prevedono, appunto, la graduazione a una proposta di legge sull'edilizia residenziale, presentata nel maggio scorso dal ministro Nicolazzi. Si è scelta così la via più lunga, mentre migliaia di sfratti pendono sulla testa della gente già da ora. La si è scelta per esercitare una pressione sul Parlamento ed approvare sotto il ricatto degli sfratti, una serie di proposte che riguardano tutto il problema della casa (dal reperimento delle aree alle nuove norme per l'accelerazione delle procedure, all'IACP) e che richiedono sicuramente tempi lunghi. Estremamente negativo il giudizio dei sindacati degli inquilini (SUNIA, SICET e UIL-Casa).

A PAGINA 4

Domani a Comiso la grande marcia contro i missili

Intensa vigilia a Comiso dove domani avrà luogo la grande manifestazione per la pace e contro le installazioni missilistiche. Centinaia di pullman raggiungeranno la città siciliana da tutta l'isola. Delegazioni arriveranno numerose anche dalle altre regioni italiane e dall'estero. Alla marcia hanno aderito anche le ACLI. Sarà presente una folta delegazione di parlamentari comunisti guidata da Pio La Torre e Emanuele Macaluso.

A PAG. 2